

ET-ET, MA NON BASTA

La realtà è un insieme di innumerevoli componenti, ad iniziare dalla unicità e diversità di ogni persona, agli scopi diversi di ogni azione, alla miriadi di varianti di avvenimenti sociali, e anche alla contrapposizione naturale tra dimensioni chiamate ad armonizzarsi ma spesso bisticciate tra loro. Per educare i figli occorre affetto ed esigenza, cura e spazi di libertà, ma è facile vedere che se un coniuge è attento alle esigenze dell'educazione l'altro si contrappone con il lasciar perdere per non far soffrire il figlio. Oppure si può vedere come sia necessario prendere coscienza che si è tutti fratelli nel mondo, a prescindere da credenze diverse e allo stesso tempo sia necessario capire la novità assoluta del cristianesimo rispetto alle altre religioni. Nella vita spirituale occorre armonizzare l'ascetica con la mistica, giustizia e misericordia, responsabilità e libertà, ecc.

La sapienza orientale con lo Yin e lo Yang, tanti saggi occidentali, come Cusano o Guardini, hanno capito il gioco di realtà polari, superando l'aut-aut, la conflittualità, con apertura sapienziale. Ma solo con una metafisica dell'atto di essere relazionale si può capire che non basta la polarità. Neppure si tratta di invocare una sintesi superiore di tipo hegeliano, che parte da una contrapposizione mettendo le parti l'una contro l'altra: "aut-aut": sinistra contro destra e viceversa. Vale sempre l'"et-et", ma non come accostamento, o come collaborazione, ma come soggetti innestati in una realtà superiore, che emerge al di sopra della somma delle parti, dei soggetti di una relazione. Ciò che unisce le polarità è dono dall'alto, dall'essere che partecipa all'essere divino (l'essere viene dall'essere). È in quel dono, che tra Dio e l'uomo è di amore, dove occorre trovare il senso della vita, il cuore profondo che trascina nel bene e nel male, dopo il peccato originale. Proprio il peccato originale è onnipresente perché si annida oltre la ragione e il corpo, si annida nel cuore di una comunione che ci unisce in alto, ma e che il peccato riesce a chiudere su se stessa in modo settario e idolatrico.

Essere e relazione

Per avere uno sguardo relazionale che non si fermi solo ai soggetti in relazione ma che colga la relazione come emergente¹ occorre penetrare la ricchezza della metafisica che vede nell'essere l'atto perfettivo, portatore dei beni che attualizza, perché superiore ad essi. Pochi partono dall'essere e in genere lo intendono in modo impersonale, generico, astratto, oppure come il reale. Ma il reale, gli enti esistenti, hanno bisogno di essere attuati nell'essere. C'è una causa dell'esistenza ed è l'atto di essere, l'"esse ut actus". L'esistenza è uguale per tutti gli enti: ci sono o non ci sono, mentre l'atto di essere è intensivo e perfeziona enti diversi. Là dove attua una natura spirituale è persona, nell'amore, nella relazionalità propria dell'atto di essere: uomo e donna li creò, ad immagine di Dio li creò: aseità e legame di amore definiscono insieme la persona.

Là verità ci sfugge perché è relazionale. Nell'uomo diventa verità di amore fondata sull'essere relazionale molto più che sulle essenze facilmente razionalizzabili. Essendo dono relazionale attuato dall'essere direttamente non è visibile agli occhi razionali. È il famoso cuore biblico, che turbinava nel profondo e condiziona pensiero e comportamenti². Essendo retto dall'essere, che è del tutto ineffabile e misterioso, i sapienti di questo mondo non lo hanno mai visto bene. Tante intuizioni, ma alla fine si rimane se va bene all'"et-et". Non si coglie l'essenziale che dà il senso più umano ad ogni "et", per una ricchezza che è superiore alla somma dei vari "et". Come dice Donati, nel libro citato, il tessuto relazionale sfugge ad ogni determinazione, è enigmatico perché deve unire i termini mentre promuove

¹ Rimando al libro di P. Donati *Lo sguardo relazionale* (Meltemi linee 2021) per capire meglio come occorra vedere e favorire ciò che emerge oltre i fenomeni reali. La relazionalità unisce in alto, dando un senso più umano a tutte le componenti della vita umana. La famiglia, come bene relazionale, è molto di più di ciò che si vede a prima vista. La Chiesa universale è di più della somma delle chiese locali, e configura proprio il senso e il meglio di esse. La società è ben di più di istanze liberali o socialiste, che spesso confliggono invece di essere colte in ciò che le valorizza oltre se stesse: solo lo sguardo relazionale ci riesce.

² Michelangelo sembra intuire questa ricchezza della realtà umana quando concepisce l'uomo salvato dandogli un movimento avvolgente verso l'alto, un "movimento serpentinato" rispetto al movimento rattrappito dei corpi dei condannati. Nella Cappella Sistina lo si nota continuamente. Non basta accostare le persone, ma occorre vederne la disponibilità ad un dono dall'alto, verso cui sono attirati, un dono relazionale che li avvolge in pienezza.

la loro distinzione. Il mistero dice di una realtà superiore a quanto si riesce a conoscere, ma non fuori portata, non estraneo alla pienezza della vita. Intelletto d'amore, dice Dante, pur che l'amore non sia soltanto un atteggiamento mio verso gli altri, ma un tessuto di legami pieni di senso, una comunione ricca di doni relazionali. La dimensione relazionale viene prima dell'intelligenza, della volontà cosciente, dei sentimenti. Con l'essenzialismo e il primato della ragione si sfocia sempre nello scetticismo. Se si affida alla ragione il compito di risolvere tutto, come vuole l'illuminismo, dato che la vita si proietta ben oltre la ragione, arriva il momento in cui la ragione non risolve i problemi di senso, di amore, di sofferenza, e la si abbandona allo scetticismo, lasciandole solo compiti funzionali. In genere chi riconosce l'insufficienza della ragione rimanda alla psiche o ai sentimenti. Ma in realtà la persona è generata dall'essere, con legame costitutivo con Dio e con altri esseri umani. In attesa che il pensiero umano si addentri nel mistero dell'essere, che pur essendo ineffabile è penetrabile oltre ogni razionalismo, il meglio della vita umana viene colta dai santi, ed è sempre un penetrare l'amore.

La verità nei santi

Una santa del tutto sprovveduta in quanto a filosofia e per giunta morta in giovane età, ha potuto vivere ciò che poi ha lasciato scritto: «Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno». Per queste e poche altre parole santa Teresa del Bambin Gesù brilla nell'aeropago dei dottori della Chiesa. Quell'abbraccio di tutte le vocazione da parte dell'amore suggerisce proprio una comunione che scende dalla Trinità e si fa dono relazionale per le creature umane. Innalzata da questo amore ogni piccola azione umana può essere luogo di santità, vissuto trinitario. Del resto il bisogno sostanziale della preghiera proviene proprio dalla necessità di vivere in relazione con Dio. Papa Francesco, nell'omelia per i sessanta anni del Concilio Vaticano II, ebbe a dire: «La Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo! Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, *lo sguardo dall'alto*». Siamo in ambito soprannaturale, ma il dono divino, con tessuto di amori, è già della creazione dell'uomo ad immagine divina. In qualche modo la creazione ha connotati trinitari e certamente relazionali, con fonte dall'alto, per il bene di tanti. «quello dunque che Dio ha unito, ...» (Mt 19, 6); vuol dire che la famiglia è disegno divino che noi possiamo realizzare solo se entriamo in questo dono relazionale.

Gesù ha esaltato al massimo la persona, la sua unicità, la sua preziosità (ognuno "merita" tutto l'amore trinitario), la sua alterità rispetto a tutte le altre persone. Una persona emerge al disopra della società nel senso che non è una società umana se scarta anche una sola persona. Ma la persona è tale solo se in comunione vitale in un tessuto sociale. Ancor più, nel dono soprannaturale, Gesù ha costituito un Regno, una comunione trinitaria per noi. Operato in potenza creativa (ben al di là del miracolo, come nuova creazione) dallo Spirito Santo, con un legame relazionale carico di doni divini e umani, trinitari ed ecclesiali. Tale tessuto di legami emerge rispetto alla somma dei beni individuali, rispetto alla somma di tutti soggetti in relazione.

L'emergere della relazione

Ma questa relazione emergente, come regge? Non è un soggetto: cadremmo nell'olismo. Non è spirituale né tantomeno materiale. Solo a partire dall'essere come atto perfettivo di ogni realtà esistente (tra cui anche le relazioni) si può capire la partecipazione all'essere trinitario con i suoi doni relazionali. La metafisica non può partire dalla Rivelazione e dalla fede, ma in controluce ha sempre usufruito di un surplus di stimoli a superare il già visto, portando avanti contenuti sempre più profondi, di libertà, di amore, di senso della vita, di futuro, ecc. Ora la realtà ci stimola sempre più a

capire l'uno e i molti, il continuo e il discreto, la fisica quantistica e la fisica classica, l'alterità irraggiungibile di ogni persona e la comunione che unisce in modo altrettanto sostanziale proprio la persona. Sono quesiti che lasciano sempre qualcosa di sfuggente e tanti ripensamenti scettici o relativisti. Di fatto una crescita nel mistero sostanziato relazionalisticamente può avvenire solo con supplemento d'anima, crescita di coinvolgimento tra chi conosce e ciò che si va conoscendo per penetrare sempre più nei dinamismi profondi, latenti e partecipativi dell'ineffabilità dell'essere.

L'atto di essere relazionale, come *arché* di tutte le cose, cui si può e si deve giungere a partire dal fenomenologico, ma ascendendo fino a poter cogliere ciò da cui discende tutto, ha certamente una forte conferma dalla rivelazione della Trinità. Con una metafisica essenzialista prevale in Dio (nell'Essere!) l'unicità: le essenze sono uniche. Al contrario, partendo dal vissuto reale dove la comunione, l'appartenenza tribale, domina il pensiero e l'agire, potrebbe sembrare, come si pensa nei Padri orientali o nei pensatori russi dell'800-900 che la Trinità precede l'essenza di Dio che non è essenza ma essere. Ora nulla può sfuggire all'essere, nulla può precedere l'essere, neppure il Padre che genera eternamente il Figlio. Né l'uno precede il molteplice, né il molteplice precede l'uno: siamo di fronte al miracolo fontale: l'essere è relazione! l'essere cerca e attira l'essere: la donalità è intrinseca all'essere, già all'interno della Trinità. La donalità è il primo trascendentale dell'essere, a fonte della verità e della bontà, e dell'unità. Dato che la metafisica studia l'essere, se la donalità intrinseca all'essere è trascendentale allora la ragione può indagare su di essa. Nelle creature spirituali la donalità diventa amore, comunione primaria di persone libere³. Interessa pertanto capire la profondità dell'appartenenza primaria, e, nell'uomo, la verità dell'amore, altrimenti la verità diventa potere. Ugualmente per la libertà: libertà per amare, altrimenti diventa corruzione dello spirito dal quale proviene. Dio è amore, l'uomo creato a sua immagine è amore. Come senso della vita, come cuore della storia, come prospettive di futuro eterno, come generatorialità, come dono.

Una verità fontale in Dio è la pericoreasi: non solo unità di diversi, ma pienezza di partecipazione all'unità da parte di ogni diverso: il Padre non è il Figlio né lo Spirito Santo, ma è tutto presente nel Figlio e nello Spirito; ugualmente le altre persone. Dio non è una torta divisa per tre. La comunione è costitutiva e pienamente presente in ogni persona, come un padre non è la moglie ma è tutta la famiglia, non un terzo. La legge della pericoreasi è nel cuore della creazione e della redenzione, ma è ancora un futuro da esplorare.

Oltre l'"et-et"

Nella vita spesso prevale l'"aut-aut", a sostegno di diverse visuali che implicano qualche forma di potere. Passare all'"et-et" non è solo questione di diplomazia o di volontà di pace, ma deve essere spinta a passare oltre, entrare nel tessuto dei vincoli di amore, dove scaturisce il senso vero della vita umana e il bene di tutti.

Allora le componenti apparentemente contrastanti che abbiamo citato non sono solo da comporre dando il primato all'una (mistica su ascetica, misericordia su giustizia, ecc.), ma concorreranno, con sguardo profondamente relazionale, a crescere in umanità, verso perfezioni divine. Nella relazione, nella comunione superiore, ogni aspetto trova la sua pienezza e la sua necessità dentro l'unità. Per esempio: i genitori devono essere dolci e forti, attenti ad esigere e pieni di affetto. Non si tratta di barcamenarsi tra l'uno e l'altro tratto, ma di aver sempre più luminoso il portato dell'amore umano per il bene di decine di persone che sono di fatto in relazione primaria attraverso la famiglia.

Un esempio che può favorire oltremodo l'evangelizzazione lo possiamo trovare in una lettura relazionale del celibato e del sacramento del matrimonio. All'inizio del cristianesimo il celibato non era una via separata dai comuni fedeli, come di fatto si è vissuto per secoli nei monasteri e nei conventi. Il celibato, prima di esser un voto religioso a testimonianza del nostro destino escatologico,

³ La prova più sorprendente del trascendentale della donalità è la scoperta della fisica quantistica che due particelle nate insieme mantengono un legame di mutazione anche se si allontanano a velocità della luce o quasi. Si potrà trovare un' spiegazione scientifica ad un fenomeno così sorprendente, ma tale spiegazione avrà sempre in ultima istanza un fondamento e un sostegno nell'essere.

è una presenza poderosa a sostegno dell'amore che si incarna nel mondo. Gesù non si è sposato e pertanto nel battesimo, prima che nei voti religiosi, è possibile ricevere il dono del celibato. Ma il segreto deve essere posto nella lettura relazionale tra celibato e matrimonio come sacramento, che pur si innesta nel battesimo. Non si possono confondere, ma neppure distinguere tanto da tenerli separati o puramente accostati. Il battesimo ben inteso è vocazionale: Gesù chiama ciascuno ad una sequela radicale: "Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, .62).. Il celibato testimonia immediatamente la radicalità della sequela di Cristo e si unisce ad ogni battezzato proprio in lettura relazionale, cioè nella comune chiamata alla santità, nella vertiginosa appartenenza al Regno, che sostanzia in tutti i battezzati la comunione trinitaria.

Fin che non si dà un primato di perfezione, di attualizzazione, di verità delle cose, all'essere, ci saranno sempre divisioni e incomprensioni, dovute alla parzialità delle idee, alle appartenenze settarie, alle presunzioni ideologiche, agli interessi tribali o familistici... Tante liti familiari scaturiscono dal pregiudizio, dalla lettura della realtà secondo la propria prospettiva. Sa amare chi sa valorizzare le ragioni degli altri creando collaborazione. Ma questo richiede riconoscere che siamo tutti preda di paradigmi interpretativi dettati dal cuore che cerca immagine davanti agli altri e la difende con tutti i mezzi. Per una moglie un ritardo dal lavoro del marito tocca corde profonde: pensa solo al suo lavoro, non mi ama, torna a casa perché trova il mangiare pronto. Per il marito il pregiudizio è dettato dal successo nel lavoro e un cliente vale molto di più di mezz'ora di ritardo. Per la moglie quel ritardo è una montagna che le crolla addosso, per il marito è un sassolino. E così si potrebbero fare tanti esempi, dietro ogni lite familiare. La crescita deve avvenire in una educazione relazionale, nel leggere gli avvenimenti in funzione della cura della relazione, di ciò che invero tutte le istanze innalzando il cuore e la qualità della vita. Donna e uomo sono mistero a loro stessi e ancor più nell'alterità. Un uomo non capisce bene la donna; questa è più convinta di conoscere l'uomo, ma di fatto non ci riesce. Il mistero richiama il dono superiore, raggiungibile come compito vocazionale che unisce nell'alleanza. Solo uniti nell'alleanza ci si orienta in modo costruttivo verso il bene di tutti, evitando o superando le incomprensioni che affliggono le famiglie e l'umanità in genere.

Si vuole una Chiesa sinodale. Non si tratta di fare una chiesa democratica, ma di capire che la Chiesa è comunione organica, dove ciascuno partecipa pienamente alla vita di Cristo, qualunque sia il posto che occupa. Dopo Costantino la chiesa la facevano i monaci. Dopo Trento il clero secolare. Il Concilio Vaticano responsabilizza i laici tutti e invoca il primato della comunione. Ma non bastano i documenti del Magistero, occorre dare la possibilità di vivere la comunione a misura alta, con carisma di Pentecoste, cosa che la chiesa istituzionale ancora non riesce. Se non c'è un nucleo di comunione alta, trinitaria, fonte del senso cristiano della vita, ogni catechesi rimane parola al vento. Il richiamo alla sinodalità deve essere preceduto dalla consapevolezza che non ci sono due cristianesimi, quello dei precetti e quello dei consigli, ma una comunione trinitaria, in Cristo, che coinvolge pienamente ogni battezzato. Allora sì che la sinodalità coinvolge tutti, ascolta tutti, in modo che ognuno dia il suo apporto, pur mantenendo compiti decisionali diversi. La carità, come dono relazionale, nei vincoli di amore operati dalla Spirito Santo, dà senso ultimo alla vita, mettendo il cielo nel nostro cuore già su questa terra.

Solo l'essere che attua la comunione trinitaria dà senso superiore, dà unità superiore, dà amore superiore, dà luce: Dio è luce dice san Giovanni. La luce che compone i contrasti e dà loro un significato superiore è quella della comunione di amore per il bene di tutti. È la luce del Tabor: là sul monte si sublimano la Legge e i Profeti, nelle figure di Mosè ed Elia che conversano con Gesù; si incontrano la Passione di Gesù, di cui si parla, con la sua risurrezione, già fulgida nella gloria taborica. E per gli apostoli, ancora ebrei di cuore, si profila la gioia della salvezza, l'amore nuovo operato dallo Spirito Santo.

Ugo Borghello

Bologna, dicembre 2022